LE BASI *ALNUS*, *ALNEUS*, NE' DIALETTI ITALIANI E LADINI.

DI

C. SALVIONI.

---

1. La base alnus si trova popolarmente riflessa, oltre che nel franc. *aune* ~~e nel rum. *arin*~~ (Körting, 2ª ediz., 526), nel friul. *aal*, Ascoli I 487, nel sard. *àlinu*, nel piem. *àona*, verc. *auna* (v. Gius. Camisola, Flora astese; Asti 1854; p. 345), nel verzasch., mesolc. *àlna* (IX 210), valcanobb. *dáwona*, Zst. f. r. phil. XXII 471, forme, le ultime, dove anche c'è conservato il genere della voce latina (cfr. piem., lomb. *pǫ̀bja* pioppo) [1]. Il mascolino ricorre in Lombardia pure nella forma di *àldan* (Valle di Blenio), *àwdan* (Leventina), che l'Ascoli [2] riconduce con molta ragione [3] a un anteriore **aldnu *aldn* [4].

La base alneus -a ha una genuina continuazione, di qua dall'Alpi, nel bregagl. *agn* (Ascoli I 276, Redolfi, Zst. f. rom.

---

[1] Anche del franc. *aune* si hanno esempj, come di un feminile, ma in età meno recente; v. il Dict. gén. Gli esempj di *alno*, fem., nel Voc. it. sono evidentemente fattura di letterati.

[2] I 261. È da qui che il Körting ha tolto la forma, attribuendola però alla Bassa Engadina.

[3] Una analoga, per quanto non pienamente uguale, risoluzione di *ln* si ha nel lomb. *ǵald*, sp. *jalde* dall'a. franc. *jalne*.

[4] Il Flechia, Nomi loc. deriv. di nome di piante, 8, si fonda su *àudan* per ispiegare *Lòdano* e *O'deno*, nome locale della Valmaggia il primo, del territorio bresciano il secondo. Non so che dire di questo; ma circa al nome valmaggino, che ha l'*ó* aperto, debbo osservare che a questo dialetto mancherebbe ogni altro esempio di *au* da *àl*². L'*ǫ́* ci impedisce poi d'altra parte di riconoscere nella nostra forma la intrusione di quell'*ǫ́no* di cui si tocca più in là. — Un *lòdan* attribuisce il Biondelli, Saggio 268, al parmigiano. Sennonchè i vocabolaristi di questo dialetto hanno *lodàn*, e non esiteremo quindi a riconoscere come errata la forma del Biondelli. Di questo *lodàn*, v. più avanti. — Sicuri derivati che qui spettano sono poi il friul. *Aonedis*, Flechia, o. c., e i lad. centr. *Alneit*, *Auneyd -da*, ecc., Schneller, nell'opera che tantosto s'allega, 66.



phil. VIII 166); di là, negli *aign agna*, *oign*, *ogna*, *uogn* dell'Engadina e di Sopraselva (Ascoli I 13, Pallioppi s. 'agna', Pult, Le parler de Sent, 89)[1]. Vi si riducono anche parecchi nomi locali engadinesi (v. Parmentier, Vocab. rhétoroman des principaux termes de chorographie; Parigi 1896; p. 39) e lombardi (*Agno*, *Sagno*, *Soragno*, Bollett. st. d. Svizz. it. XXII 99), e i derivati *Agnuzzo* (Lugano), *Agnedo -da*[2], Flechia, o. c., basso-eng. *Dañdida*, Pult, o. c., 86, 89, lad. centr. *Agneid*, Schneller, Beiträge zur ortsnamenkunde Tirols, III, 66.

2. Allato a questi limpidi riflessi delle due basi, per l'Alta Italia ne corrono altri nei quali l'*ál-* è rappresentato da *ǫ́* o da un suo succedaneo, un *ǫ́*, di cui non saprei asserire se in questo o quell'ambiente si possa giustificare, ma che certo non potrebb'essere, in tutti i territorj dove lo troviamo, un legittimo continuatore di *ál-*: veron., vic. *ǫ́no*[3], giudic. *únu*, gen. *óna*, trent., mant. *ogn*, bresc., valcam. *ǫ́ña*[4].

---

[1] V. anche il derivato sopras. *iñú* alnaja (Ascoli I 549; Bollett. st. d. Svizz. it. XXI 85; e lo stesso suffisso nel monf. *arnù* bosco di ontani, e nel berg. *Onore*, nl.). — Non ho poi i dati sufficienti per escludere senz'altro che taluna tra le forme engadine non sia da mandare coll'*ǫ́ñ* altoitaliano che più in là si studia. Il Pult accoglie, per Sent, la forma *óña*, con un *ó* che non figura nella spiegazione dei segni; e non so quindi se la forma si possa mettere sullo stesso piede di *boñ* bagno.

[2] Un *Agneda* c'è anche ai piedi del Generoso, nel distretto di Lugano.

[3] Manca la forma vicentina ai vocabb. di questo dialetto; ma essa m'è guarentita dal mio caro collega e amico, il vicentino prof. V. Bellio.

[4] Il Camisola, o. c., 363, ha un piem. *ounia* di cui tace la più precisa origine. Proverrà forse d lle regioni pedemontane che pendono verso la Liguria. Da questa, e più propriamente dalla valle del Polcevera, il Penzig (Flora popolare ligure. Primo contributo allo studio dei nomi volgari delle piante in Liguria; Genova 1897. Estr. dagli Atti d. Società lig. di Scienze Nat. e Geogr., ann. VIII, fasc. III-IV) allega, insieme a *jonne*, un *umnia* (pp. 51, 100). — Anche qui rimane assodato l'*ǫ́*; e quanto al *ni* della forma piem., esso ben potrebbe essere non altro che un *ñ* male inteso o realmente pronunciato come *nj* o *ñj*, ma anche si può pensare ad **alnĭca*. Se poi *umnia* continui **úña* o un ipotetico **úmia* (v. Meyer-Lübke, It. gramm. § 255), da porsi in relazione colle altre forme contenenti *m* e di cui si parla più avanti, non saprei dire. — I nnll. che dipendono dalle basi studiate in questo numero, si leggono presso il Flechia, o. c., e vi si può aggiungere *Ogna* frazione di Intragna (Locarno) e di Oltressenda Bassa

3. Dalle basi di cui si discorre al num. 1, si hanno, sempre col valore del primitivo:

A. Tic. *al- arniša* (v. Boll. st. d. Svizz. it. XIX 143, s. 'alnizia'), ossol. *auniš* (Pioda), valses. *auniccia*, lad. centr. *aonice* (Alton) [1], colle quali forme si connetton foneticamente (*mn* da *wn*; v. Bollett. citato) il lugan. (Malcantone) *amnisc*, gli ossol. *amnića* (Villette) *-išola* (Vallantrona); valtell. *añiš* (montagn. *ñiš*, borm. *añić*); - mil. *olniša -niz -niza*.

Derivato ulteriormente dalla base 'alniccio' o meglio da *'alnicceto', è il fermano e ascol. *ancetà -tàna* [2].

B. Bellun. *arnèr* [3], friul. *au-* e *olnàr* [4].

(Clusone), oltre che *Ognias* ap. Schneller, Beiträge zur ortsnamenk. Tirols, III, 66. Ma circa l'*Ono* di Valcamonica, la pronuncia dialettale, ch' è *Dǫ*, impedisce di connetterlo con *ǿno*, che avrebbe dato *Dǫn*. E così è errato nella base il ragionamento con cui lo Schneller, Die rom. volksm., I 282-84, vorrebbe qui raddurre il nome della valle di *Non*. — Per i derivati, cfr. *Ognato* a Brandico (Brescia), *Oneda* a Sesto Calende (Gallarate), *Unéi* in Val Gardena, Schneller, l. c., *Onęcchia -cchioni*, nella Toscana, a tacere delle forme come *Nę'cchiori* ecc., dove è incerto se sia caduto *o- an- on-* oppur *al-*; v. Pieri, Toponomastica delle Valli del Serchio e della Lima, 77-8. Ma il lomb. *Lonate* è *Logonate* nelle vecchie carte.

[1] Quand'io (Zst. f. rom. phil. XXIII 527) riconnettevo a queste forme il calabr. *auzinu*, non sapevo, quello che ho in seguito appreso dall'Accattatis (Vocab. calabr.; nella parte italiano-dialettale s. 'ontano'; ma nella parte dialettale: *auzinu*), che si trattasse di *áuzinu*. Ma anche adesso, non mi pare di poter scindere l'una dall'altra le due basi. Lo sdrucciolo si spiegherà o da un'accentuazione di quartultima, o dallo scambio di *-ìno* con *-ĭno* (Meyer-Lübke, Rom. gramm. § 454) o dall'influsso del sinonimo *ticinu*. Il qual *ticinu*, alla sua volta, si staccherà difficilmente da alnus: sarà, cioè, *[*al*]- o *[*an*]*citinu*, **alniccétino*, da paragonarsi, ne' suoi elementi tematici, col march. *ancetà*. Se un ostacolo paresse venire, il che io non credo (cfr. *pasticciu* pasticcio), dal *ć*, si potrebbe anche pensare a **alnicētu* (cfr. più avanti *álnia* = **alnĭca*), **an-* o *alcitu*, **citinu*, poi, con metatesi reciproca, *ticinu*.

[2] Ho le forme marchigiane, che qui e altrove accade di allegare, da Spadoni, Xiloteca picena (Macerata 1826), Vol. I, p. 64, e da Paolucci, Flora marchigiana (Pesaro 1890), p. 131.

[3] Ett. de Toni, Sui nomi vernacoli di piante nel Bellunese, S. 1ª e 2ª. Estr. dagli Atti del R. Istituto Veneto, 1897-8 e 1898-9.

[4] V. I 487. Tocca qui l'Ascoli di *olnar*, *aunar*, non escludendo che si tratti di *aun- oln-* da *aln-*. Cfr. del resto anche *Aonedis*, p. 449, n. 4.

C. Nap. *autáno*, piazzarm. *autángh* [sic. *autánu* larice], pesar. *antèn* (E. Conti, Vocabolario metaurense; Cagli 1898-), march. *lentáno*; a. venez. *oldano*[1]; sarzan. *agnetán*, bella forma[2], che, colle altre in *-etáno* che già si sono allegate e ancora s'allegheranno, conferma l' **alnetanu* così felicemente intuito dal Diez, a proposito del tosc. *ontáno*.

D. [Valm. *álnia* pioppo, 'álnica'; v. IX 209.]

4. Dalle basi di cui al num. 2:

A. Ossol. (Varzi), com.[3], mil. *oniša*[4], mil. *onizza*, novar. *ounissa* (Camisola), [a. berg. *uniz* ornus, Lorck Altberg. sprachdenk., 137, 209], berg. *oniss*, *ünizz*, *önèss*, *enéss*, *niss*, mil. *onizz -iš*, crem. *onèz*, cremon. *ounizz*, pav. *oniç*, piac. *oniz*, e, con forma diminutiva e aferetica, *nizzôl*[5], pav. e lodig. *luc uniçi*; cremon. *ougnizz*, mantov. *ogniss -izz*.

B. Trev., venez. *onèr*, vic., pad. *onáro*.

C. Tosc. *ontáno*, parm. *lodán*. La forma toscana si ragguaglierà a un anteriore **onetáno*[6]; e così pure si spiega, nel miglior modo, la parmigiana; che sarà **onodáno*, col secondo *o* assimilato al primo, con *o-* successivamente caduto, e con *n-n* dissimilati per *l-n*.

---

[1] V. Rossi, Lettere di Andrea Calmo, Gloss. — O non fosse da leggere *òldano* e da giudicarsi come l'*áldan* di cui al num. 1?

[2] Datami dal sarzanese signor dott. Carlo nob. Bernucci, segretario generale della Università di Pavia.

[3] Il Monti, s. 'oniscia', ha quest'esempio del 1499: *plantis salicum, pobiarum et* oniziarum.

[4] E *oniscée -scéra* alnaja; com. *onisceta* alno nero.

[5] L'*oniccio* che registra il Voc. con un esempio di Leonardo è, secondo che il Pieri, l. c., già aveva sospettato, un non dubbio lombardismo. Ma che la base valesse un dì anche per la Toscana, lo prova il nl. *Lunceta* addotto e dichiarato dallo stesso Pieri. Se poi si paragona questo *Lunceta* col nl. friul. *Oncedis*, Flechia, l. c., col marchig. *ancetá*, col calabr. *áuzinu*, risulterà che la derivazione per -ĭcɪᴜ s'estendeva su tutta l'Italia.

[6] Si può anche pensare a *lo *antano* (cfr. il nl. *Antano*, se qui spetta, apud Pieri, o. c., 78), *lo 'ntáno*, *l' ontano* (cfr. *ombuto* imbuto, ecc., e v. Il Pianto delle Marie in antico volgare marchigiano, da me pubblicato, num. 9 delle Annotazioni). Ma l'aversi nella Toscana stessa *Lunceta* ecc. (v. Pieri, l. c.; ma l'*Oneta* quivi ricordato va diversamente giudicato, avendosi per esso la forma medievale *Aunita*; spetta al num. 3), ci fa decidere per l'*o-* etimologico.

5. Accanto alle basi fin qui studiate, le quali, in ultima analisi e tenuto conto di quanto qui sotto si espone, ritornano a ALN-, abbiamo una serie di nomi nei quali la base par essere ALM- senz'altro, o ALM- con intromessa una vócale tra *l* e *m*:

1. Valm. (Cavergno) *álma*.

2. Friul. *ámbli* alno bianco. Starà questo per **álemo*, onde poi, con metatesi reciproca **ámelo*, quindi **ám'lo*.

3. Macerat. *olmetá*.

4. March. *amedáno*, bol. *amdán*[1]. La voce marchigiana, lo Spadoni non ci dice donde l'abbia. Possiam quindi supporre che provenga dalla regione metaurense, quella regione cioè delle Marche che geograficamente, e in parte anche dialettalmente, continua le Romagne. Anche potrebb'essere voce da qui accattata. Dico questo, perchè nell'ambiente emiliano *amdán* altro non sarebbe che un **almetáno *almedán *almdán*, che starebbe al macerat. *olmetá* come il pesar. *antèn* 'antáno', sta al tosc. *ontáno*.

5. Come si spiegherà ora questo ALM-? Lo sp. ha *álamo* pioppo, il port.: *álama, -emo*[2], pioppo e alno. Il Diez, less. 416, ragionando di queste voci vorrebbe derivarle senz'altro da ALNUS, e *lm* vi sostituirebbe il men solito *ln*. Ma è questa una dichiarazione che oggi più non sapremmo menar buona, tantopiù che codesto *lm* occorre in altri territorj neolatini. Ond'io preferisco attenermi alla spiegazione, proposta dagli etimologisti spagnuoli e dal Diez respinta, secondo cui nel nesso *-lm-* s'incontrano 'alno' e 'olmo'. Dal Diez stesso risulta che i due alberi possono confondersi, e la confusione ho potuto riconoscere qualche volta anch'io.

Questa intrusione di 'ǫ́lmo' è quella che a parer mio deve spiegarci l'ǫ́ delle forme considerate nel num. 2[3]. Poichè, da

---

[1] La voce *amedano* l'accoglie anche il Voc. con un esempio del Crescenzi. Sarà, come *livertizio* (Romania XXIX 556 n) e tant'altre voci di quella scrittura, un'importazione cisalpina.

[2] Galiz. *álmo*.

[3] Se si bada alla glossa dell'ant. vocab. berg.: *uniz* : *ornus*, si può pensare che anche l'*ó-* di questa pianta (it. *ǫ́rno*) abbia forse esercitato una qualche influenza. Tanto più, che anche il sic. *agúrnu -úrru*, cioè 'avorno' è venuto a dire, secondo il Pasqualino, 'alno'; e che da *avǫ́rno* si poteva facilmente venire a **aǫ́rno *ǫ́rno*.

una parte, il tipo *ǫno -ño*, coi derivati suoi, oltrepassa i limiti territoriali del fenomeno per cui da *al-* si viene a *o*, e dall'altra l'*o* che nasce da *dl-* è *ọ* e non *ǫ*; ma un **ǫ́no *ǫ́ño* o manca interamente, o, se in qualche punto occorresse, vi si tratterà di un caso speciale in cui veramente si abbia **ǫ́no = àuno* = ALNU. Con questo criterio non avremmo dunque ragione del sì diffuso *ǫ́*, il quale sarà appunto dovuto alla immissione di 'ǫlmo', di quella stessa pianta cioè che è riuscito a introdurre in ALNU anche il suo *m* [1].

6. A Muggia l'alno si chiama *aulenar*, XII 339. Rinuncio a vedervi senz'altro un **aulnar*; ma penso piuttosto a una influenza di *auldna* avellana (XII 338). Il nocciuolo selvatico e l'alno possono venire e vengono da molti in realtà confusi l'uno coll'altro.

Tra le forme marchigiane dello Spadoni v'è *aldno*. Sarà quasi un **alndnu*, nel quale confluiscono *alno* e qualcuna delle molte forme marchigiane in *-dno*, e dove i due *n-n* sono poi stati dissimilati col sacrificio d'uno di essi.

7. Circa ai significati, le voci da noi studiate s'adoperano sempre per l'alno, nelle sue parecchie varietà. Solo l'a. berg. *auniz* stà per 'orno', il valm. *dlnia* dice 'pioppo', e il sic. *autdnu* s'adopera per 'larice'. Che anche nella Sicilia però, questa forma abbia un giorno significato 'alno', ce lo dice il dialetto lombardo di Piazza Armerina, che la voce *auldngh* non potrebbe non aver preso a prestito dal siciliano, ma che le mantiene il significato di 'alno' che certo le spettava quando il siciliano la prestò.

8. Di altre basi che siano venute a designare il nostro albero, non conosco che il celt. *VĔRNA (Thurneysen, Keltorom., 115, Kg. 3693, Flechia, l. c.), estendentesi, allato ai riflessi di ALNUS [2], per il Piemonte e la Liguria [3]. — Ma al significato di

[1] Inutile soggiungere, che 'olmo' potrebbe ritrovarsi anche in *olniša*, *olnár*, che io però ho preferito spiegare colle sole norme fonetiche.

[2] Notevole per la convivenza in uno stesso luogo della base celtica e della latina, che il Glossario monferrino del Ferraro registri *vèrna* ontano, ma *arnù* bosco di ontani.

[3] *vẹ́rnja* ontano, m'è guarentito pel suo paese, nelle vicinanze d'Ancona, dal signor ispettore scolastico Giuseppe Bianchi, ora a Pisa. È esempio

'alno' è invece venuto il nome di qualche altro albero; così l' 'avornio' nel siciliano, e (forse solo parzialmente) l' 'avellana' nel muggese, e la 'lentana' nel march. *lentánu*. A tacere dell'influenza che abbiamo dovuto riconoscere a 'olmo' e forse a 'ǫ́rno'.

9. Conclusione. Nella Ladinia, e in quasi tutta Italia, il nome per l' 'ontáno' riflette, dove più dove meno genuinamente, quando come mascǫlino quando come feminile, qua come primitivo, là come derivato, le basi latine ALNUS, ALNEUS -A [1]. Il primitivo [2] occorre ne' Grigioni, nel Friuli, nella Sardegna, in qualche parte delle alte Alpi lombarde, del Piemonte [3], della Liguria, nel territorio bresciano-trentino-veronese-vicentino-mantovano. Di un derivato in -ĪCIU son tracce anche nell'Italia centrale e nella Calabria; ma la sua vera patria è la Lombardia da dove s'estende alle contermini parlate emiliane (Pavia, Mantova, Piacenza), alla Ladinia centrale e alla piemontese Valsesia. I dialetti veneti e il friulano, che soglione derivare per -A'RIU i nomi di alberi, hanno anche qui *onèr* ecc. A mezzogiorno d'una linea che va dalla Spezia a Parma, e da qui a Bologna, compare dappertutto, eccezion fatta della Calabria, un derivato in *-ĒTĀNU [4], i cui elementi protonici si son venuti quasi

---

notevole, per quanto la vicina Sinigaglia basti a spiegarlo. Ma allora, potremo attribuire a **verna* qualche altro nome locale, oltre a quelli del Piemonte; v. Flechia, o. c., 23, e Dì alcune forme ecc., 93, dove il lomb. *Vernate* pur si deriverebbe da *verna*, che manca all'odierna Lombardia.

[1] Veramente: *ANEUS -A (cfr. *bágno* balneum). Le forme come **ǫ́no*, ben si intende che non rappresentano un **anus*, ma si spiegano altrimenti. Non improbabile tuttavia che in qualche posto un **ǫ́lno* si possa essere modificato sotto l'influenza di *ǫ́ño*.

[2] È dotto l'it. *álno*, e così crederei di ogni analoga forma che s'incontri ne' territori di *-etáno*; per es. il reat. *árnu*.

[3] Non è sempre facile scernere ne' vocabolarj che si chiaman 'piemontesi' quello che veramente spetta alla *κοινή* dagli elementi che vi si sono introdotti dalle parlate o dagli strati a questa ribelli. Crederei tuttavia di poter affermare che la voce della *κοινή* è *vẹ́rna*, e che *dona* spetti a delle varietà, come per es. alla vercellese. Del resto, nella region pedemontana è legittimo anche il sospetto che vi sia penetrato il franc. *aune* in una antica fase del suo sviluppo.

[4] Certo dal collettivo *ALNĒTUM, essendosi prima designato l'alno come l' 'albero dell'alneto'.

in ogni luogo variamente stremando. — L'elemento iniziale *o*-, che ricorre in molta parte della Ladinia e dell'Italia, talvolta è il giusto prodotto di AL², tal altra, si deve all'essersi intruso in 'álno' l''ǫ́lmo' e l''ǫ́rno'. L''olmo' immette il suo *m* pure in certe forme del Friuli, delle Alpi lombarde, dell'Emilia e delle Marche.

---

asp. *yengo, engar, enguedad.*

Il molto istruttivo articolo che la signora Carolina Michaelis de Vasconcellos ha testè consacrato a queste voci (Miscellanea Ascoli, 523 sgg.), convince ognuno che la loro dichiarazione etimologica debba muovere da ingĕnuus ecc. Ma è forse un po' artificioso il modo, per cui l'egregia autrice suppone che dalla latina si venga alla voce volgare. A me parrebbe ovvio di partire da *gĕnuus (cfr. l'it *fante* = infantem ecc.), tenendo presente, da una parte, l'evoluzione di *yerno* genero, *yema* gemma (e, se si vuole, per la vocale delle forme rizotoniche, pur di *enero* gennajo), dall'altra quella di *menguar* = *mĭnuare (Körting², num. 6187). Che *-guo* diventasse *-go*, mi pare cosa ben liscia, anche per l'influenza attrattiva che dovevano esercitare i nomi in *-engo*; e i livellamenti tra forme rizotoniche e arizotoniche spieghino il resto.

Quanto alla forma portoghese *engeo*, chiedo a chi ne sa più di me, se non sia da leggere *engéo*, cioè **ingéno*, e considerarla voce dotta, solo parzialmente assimilata.

---

asp. *brecuelo* culla (v. Sanchez, Glossario).

La Sardegna ha *viculo*, la Corsica *békulo*, la Toscana *ghiécolo dié-*, nel significato stesso, e son tutte forme che ci riconducono a vehĭculum (XIV 407, XV 215-6, Miscell. Ascoli, 93). Ora, a questa stessa base, attraverso **békl̥o* **bléko* (cfr. l'asp. *blago* = **baglo* baculu), e coll'aggiunta del suffisso *-uelo*, riverrà pur la nostra voce spagnuola. Per il *b*-, si pensi a **behiculum* (v. Parodi, Rom. XXVII, 227 sgg.), o all'intolleranza del nesso **vr-* (**vrecuelo*), per il quale si passasse, dopo che *l-l* s'era dissimilato in *r-l*. — Quanto al *k*, esso torna nella voce sarda, nè sarà irregolare, trattandosi per avventura di **vejkulu*, come si tratta di **réjcere* nel lomb. *rę̄š* recere (Körting² 7916).

C. SALVIONI.



LE BASI *ALNUS*, *ALNEUS*, NE' DIALETTI ITALIANI E LADINI.

DI

C. SALVIONI.

1. La base alnus si trova popolarmente riflessa, oltre che nel franc. *aune* ~~e nel rum. *arin*~~ (Körting, 2a ediz., 526), nel friul. *aal*, Ascoli I 487, nel sard. *àlinu*, nel piem. *àona*, verc. *auna* (v. Gius. Camisola, Flora astese; Asti 1854; p. 345), nel verzasch., mesolc. *àlna* (IX 210), valcanobb. *dáwna*, Zst. f. r. phil. XXII 471, forme, le ultime, dove anche c'è conservato il genere della voce latina (cfr. piem., lomb. *pọbja* pioppo) [1]. Il mascolino ricorre in Lombardia pure nella forma di *àldan* (Valle di Blenio), *àwdan* (Leventina), che l'Ascoli [2] riconduce con molta ragione [3] a un anteriore **aldnu *aldn* [4].

La base alneus -a ha una genuina continuazione, di qua dall'Alpi, nel bregagl. *agn* (Ascoli I 276, Redolfi, Zst. f. rom.

---

[1] Anche del franc. *aune* si hanno esempj, come di un feminile, ma in età meno recente; v. il Dict. gén. Gli esempj di *alno*, fem., nel Voc. it. sono evidentemente fattura di letterati.

[2] I 261. È da qui che il Körting ha tolto la forma, attribuendola però alla Bassa Engadina.

[3] Una analoga, per quanto non pienamente uguale, risoluzione di *ln* si ha nel lomb. *ǵald*, sp. *jalde* dall'a. franc. *jalne*.

[4] Il Flechia, Nomi loc. deriv. di nome di piante, 8, si fonda su *àudan* per ispiegare *Lòdano* e *O'deno*, nome locale della Valmaggia il primo, del territorio bresciano il secondo. Non so che dire di questo; ma circa al nome valmaggino, che ha l'*ò* aperto, debbo osservare che a questo dialetto mancherebbe ogni altro esempio di *au* da *àl*[c]. L'*ọ́* ci impedisce poi d'altra parte di riconoscere nella nostra forma la intrusione di quell'*ọ'no* di cui si tocca più in là. — Un *lòdan* attribuisce il Biondelli, Saggio 268, al parmigiano. Sennonchè i vocabolaristi di questo dialetto hanno *lodàn*, e non esiteremo quindi a riconoscere come errata la forma del Biondelli. Di questo *lodàn*, v. più avanti. — Sicuri derivati che qui spettano sono poi il friul. *Aonedis*, Flechia, o. c., e i lad. centr. *Alneit*, *Auneyd -da*, ecc., Schneller, nell'opera che tantosto s'allega, 66.



in ogni luogo variamente stremando. — L'elemento iniziale *o-*, che ricorre in molta parte della Ladinia e dell'Italia, talvolta è il giusto prodotto di AL², tal altra, si deve all'essersi intruso in 'álno' l''ǫ́lmo' e l''ǫ́rno'. L''olmo' immette il suo *m* pure in certe forme del Friuli, delle Alpi lombarde, dell'Emilia e delle Marche.

---

asp. *yengo, engar, enguedad.*

Il molto istruttivo articolo che la signora Carolina Michaelis de Vasconcellos ha testè consacrato a queste voci (Miscellanea Ascoli, 523 sgg.), convince ognuno che la loro dichiarazione etimologica debba muovere da ingĕnuus ecc. Ma è forse un po' artificioso il modo, per cui l'egregia autrice suppone che dalla latina si venga alla voce volgare. A me parrebbe ovvio di partire da *gĕnuus (cfr. l'it *fante* = infantem ecc.), tenendo presente, da una parte, l'evoluzione di *yerno* genero, *yema* gemma (e, se si vuole, per la vocale delle forme rizotoniche, pur di *enero* gennajo), dall'altra quella di *menguar* = *mĭnuare (Körting², num. 6187). Che *-guo* diventasse *-go*, mi pare cosa ben liscia, anche per l'influenza attrattiva che dovevano esercitare i nomi in *-engo*; e i livellamenti tra forme rizotoniche e arizotoniche spieghino il resto.

Quanto alla forma portoghese *engeo*, chiedo a chi ne sa più di me, se non sia da leggere *engéo*, cioè **ingéno*, e considerarla voce dotta, solo parzialmente assimilata.

---

asp. *brecuelo* culla (v. Sanchez, Glossario).

La Sardegna ha *viculo*, la Corsica *békulo*, la Toscana *ghiẹ́colo diẹ́-*, nel significato stesso, e son tutte forme che ci riconducono a vehĭculum (XIV 407, XV 215-6, Miscell. Ascoli, 93). Ora, a questa stessa base, attraverso **békl o* **bléko* (cfr. l'asp. *blago* = **baglo* baculu), e coll'aggiunta del suffisso *-uelo*, riverrà pur la nostra voce spagnuola. Per il *b-*, si pensi a **behiculum* (v. Parodi, Rom. XXVII, 227 sgg.), o all'intolleranza del nesso **vr-* (**vrecuelo*), per il quale si passasse, dopo che *l-l* s'era dissimilato in *r-l*. — Quanto al *k*, esso torna nella voce sarda, nè sarà irregolare, trattandosi per avventura di **vejkulu*, come si tratta di **réjcere* nel lomb. *reš* recere (Körting² 7916).

C. Salvioni.

